



La Santa Sede

SANTA MESSA NELLA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI LEONARDI
A TORRE MAURA

OMELIA DEL SANTO PADRE PAOLO VI

Domenica, 8 marzo 1970

Dopo aver salutato il Cardinale Vicario, i vicegerenti, il Vescovo ausiliare di Roma Est e tutti i presenti, Paolo VI accenna alla ragione della sua venuta. Si è presentato come Vescovo di Roma che ha a cuore la vita spirituale dei suoi diocesani. È là come Pastore, maestro, guida, come amico e padre. La sua presenza nella parrocchia è un adempimento del suo ministero nei riguardi della popolazione romana, che la Provvidenza ha affidato alle sue cure pastorali.

Il Santo Padre quindi richiama le parole «profonde e belle» di Gesù contenute nel Vangelo di San Giovanni dov'è descritto l'incontro con Nicodemo, il fariseo credente e dubbioso. Il colloquio avviene di notte. C'è un piccolo lume, e Gesù, la Luce del mondo, che parla a quest'uomo in cerca di luce. Gli dice tante cose. Gli svela il perché della sua venuta nel 'mondo. Cristo si presenta come Figlio di Dio, come Figlio dell'uomo, come unico, come Messia. E dice al mondo la semplicissima, ma sconvolgente, esultante parola: Dio . . .

Noi figli del nostro tempo sappiamo la difficoltà, il mistero che si addensa su questa parola. Conosciamo tutta la negazione che vuole cancellare il nome di Dio dalle coscienze e dalla professione pubblica. E sentiamo le mille voci che dicono su Dio le tante e tante cose che non sempre assimiliamo. Abbiamo qualche intuizione sulla Sua esistenza, sentiamo qualcosa della Sua grandezza. La nostra esperienza, che si ferma alle cose che si vedono e si toccano, pur non parlandoci di Dio, ne lascia trasparire qualcosa. Chi studia la scienza si trova in una posizione ambigua e dice: Non ho trovato Dio studiando le cose. Chi ha varcato i confini del cielo dice: Non ho trovato Dio viaggiando negli spazi. Eppure ripensandoci si deve dire: Tutto questo è così bello che qualcosa c'è dentro: un disegno, una parola stampata proprio sulle cose. Chi studia deve sentire che c'è una presenza del Signore.

Non è vero, adunque, che la scienza allontani da Dio. La scienza lascia intravedere una immensa

realtà. I segni che troviamo in tutto il creato ci dicono che c'è una legge, un pensiero, una infinita personalità che domina l'esistenza dell'universo. Il Santo Padre ricorda a questo punto l'opportunità che ebbe alcuni giorni or sono di vedere da vicino alcuni frammenti di rocce lunari. Guardandoli, apparivano come le comuni pietre terrestri. Ma anche se fossero diversi l'indagine scientifica sempre conclude che le stesse leggi che regolano la natura terrestre dominano l'universo. Tutto l'universo è penetrato da un disegno che sarà misterioso, ma dice una verità: è un disegno, è un pensiero. E allora restiamo con un gemito nell'anima: perché il Signore si nasconde? Tormenta le grandi anime, e può tormentare anche le nostre, il senso dell'essere, dell'esistenza, del vivere. Che cosa penserà di me Dio? In che relazione sono io con Lui? Sarà il Dio terribile, che non mi conosce e lascerà che io sia stritolato dalle leggi del mondo che ha creato? Sono un essere che non ha nessuna importanza davanti a Lui? O invece . . .

Qui è la novità, qui arriva il Vangelo, a dirci perché è venuto Gesù. Egli nel mistero dell'essere, nella grande curiosità dell'uomo ha aperto un varco, ha spalancato una finestra ed è sorta una mirabile onda di luce. *Dio ci ama*. Questa la rivelazione. Noi siamo amati, siamo benvoluti, siamo pensati, siamo voluti da Dio. Dio veglia su di noi più che una madre non vegli sul suo bambino. E quando abbiamo voluto dare un nome a questo Essere sconfinato, infinito e tremendamente misterioso, Gesù ci ha insegnato a invocarlo in piena confidenza, in amore perfetto: Chiamatelo Padre.

Dio ci è padre. Nel mondo, nell'umanità, nella storia il Papa ripete l'eco di questa verità evangelica. Dio ci vuol bene. Dio pensa a noi, ha l'occhio suo sempre aperto sopra di noi e sta scrutando la nostra risposta. Dio ci ama, ci compatisce, ci perdona, ci consola e niente lascia cadere delle nostre parole, dei nostri gemiti, delle nostre invocazioni, delle nostre lacrime, delle nostre opere buone. Vuole che la nostra vita si riassuma in un atto d'amore. E il misterioso contatto tra Dio e l'uomo non si attua se non tramite Cristo. Occorreva un ponte tra noi e Dio, un intermediario che ci portasse alla pienezza cui tende la nostra vita, il nostro destino eterno. È il mistero della gioia e della salvezza qual è la Redenzione, che avrà la sua festa più solenne nella Santa Pasqua.

Quando nel silenzio delle nostre anime o nel tumulto della nostra esistenza ci domandiamo il perché del nostro essere al mondo, ricordiamoci che Dio ci ama. Tanto ha amato il mondo da dare Cristo, suo Figlio unigenito, per la salvezza degli uomini. Abbiamo la fortuna di chiamarci figli di Dio e di legare la nostra misera vita alla sua esistenza infinita, come piccole scintille che devono finire nel sole, nella luce del Signore. Dio ci ama! Ricordiamo questa verità e saremo felici, benedetti, salvati per sempre.